UNIVERSALE
Studium
122.

Nuova serie

Augusto D'Angelo

PRETI A ROMA
150 anni di sfide nella Capitale

Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0.

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Universale 2612-2812

ISBN 978-88-382-5011-8

www.edizionistudium.it

Alla cara memoria di
Tiziana Granata
(1963-2020)

Indice

Introduzione 11

I. Un santo ed una festa per creare comunità.
Don Aurelio Bacciarini (1873-1935) 19

II. Un Vangelo senza confini a "indemoniati", militari e orfani.
Don Giovanni Minozzi (1884-1959) 23

III. Azione pastorale e passione politica.
Don Giulio De Rossi (1877-1925) 27

IV. Vangelo e città tra le due guerre mondiali.
Don Giuseppe Rinaldi (1883-1951) 31

V. Il Divino Amore: trasformare un deserto in giardino.
Don Umberto Terenzi (1900-1974) 35

VI. Il Natale del 1943 nel sottotetto a San Gioacchino.
Padre Antonio Dressino (1877-1969) 40

VII. Il prete morto alle Fosse Ardeatine.
Don Pietro Pappagallo (1888-1944) 44

VIII. La difesa dell'umanità fino all'effusione del sangue.
Don Giuseppe Morosini (1913-1944) 48

IX. Il parroco del "nido di vespe".
Don Gioacchino Rey (1888-1944) 52

X. Collaborare per la Liberazione e per il bene comune.
Mons. Pietro Barbieri (1893-1963) 56

XI. Un vecchio cardinale, il 25 luglio e la «rinascita della Patria».
S. Em. Card. Carlo Salotti (1870-1947) 60

XII. I poveri, la cultura e la storia della pietà.
Don Giuseppe De Luca (1898-1962) 64

XIII. La comunicazione del Vangelo come amicizia.
Mons. Luigi Rovigatti (1930-1975) 68

XIV. Il primo direttore di RomaSette.
Mons. Elio Venier (1916-2011) 72

XV. I giovani e la scoperta della periferia romana degli anni '70.
Don Antonio Penazzi (1925-1984) 77

XVI. Con gli zingari per superare il pregiudizio.
Don Bruno Nicolini (1927-2012) 81

XVII. Una Chiesa aperta, che si interroga sulle periferie.
Mons. Clemente Riva (1922-1999) 86

XVIII. Un prete/fabbro tra le baracche.
Don Nicola Barra (1935-2000) 91

XIX. L'esorcista di Roma.
Don Candido Amantini (1914-1992) 95

XX. Anni di piombo: riconciliare i terroristi con l'umanità.
Padre Adolfo Bachelet (1912-1995) 100

XXI. Rispondere alla povertà della globalizzazione nascente.
Don Luigi Di Liegro (1928-1997) 104

XXII. Una chiesa senza steccati tra Roma e la Turchia.
Don Andrea Santoro (1945-2006) 109

XXIII. Un belga tra la periferia di Roma e i confini del mondo.
Mons. Leon Lemmens (1954-2017) 113

XXIV. Da Roma una voce per il mondo.
Padre Antonio Stefanizzi (1917-2020) 117

XXV. Un prete al fianco dei lavoratori.
Don Oliviero Pelliccioni (1930-2019) 121

Bibliografia 127

Indice dei nomi 135

INTRODUZIONE

Essere preti a Roma dopo il 1870 ha rappresentato una lunga serie di nuove sfide. Ci fu innanzitutto il problema di continuare a vivere in una città che cambiava dimensione: dall'essere un santuario universale della Chiesa cattolica riconosciuto a livello mondiale come tale, era destinata a diventare la Capitale di un Regno giovane che voleva dare una nuova immagine della città. Una «Città della Scienza» – questo era il disegno – da contrapporre alla Roma dei papi. Lo espose così Quintino Sella, provocato dallo storico Theodor Mommsen che gli chiedeva: «Ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti; a Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopoliti. Che cosa intendete di fare?».

Il volto della nuova Capitale fu parzialmente ridisegnato con non poche forzature, e questa trasformazione condusse ad una edificazione di alcune zone della città che si discostava dal tradizionale impianto urbano, e si proponeva l'occultamento della Roma papale. Si pensi alla zona dei Prati di Castello e Delle Vittorie. Si superò la tradizionale configurazione delle piazze con la presenza delle chiese cattoliche tra i principali edifici simbolo della vita sociale. Le piazze edificate dopo il 1870 in quei quartieri non dovevano avere chiese in vista: da piazza Cavour verso nord, Piazza Mazzini e Piazza Bainsizza, Piazza delle Cinque Giornate, Piazza dei

Prati degli Strozzi, Piazzale Clodio, Piazzale degli Eroi: sono tutte piazze senza chiese, e dalle quali non è possibile vedere la cupola di San Pietro. Tutto il reticolo di vie della zona, lungo le quali si costruisce secondo il modello piemontese, sono edificate secondo una direzione tale che da nessuna di esse sia permesso guardare in prospettiva verso la cupola. Solo su Piazza Cavour fu permessa la costruzione di una chiesa, ma era quella valdese, perché le nuove autorità volevano favorire nella Capitale la presenza di culti diversi, oltre a quello ebraico che in città era presente almeno dal II secolo a.C.

Con gli esordi del Novecento il problema di una interpretazione del ruolo della Capitale, soprattutto a fronte delle conquiste in campo coloniale e della mutazione parziale dei rapporti con la Santa Sede, iniziò a porsi nuovamente, soprattutto negli anni in cui la giunta guidata da Ernesto Nathan (1907-1913) mise in campo un tentativo di razionalizzazione degli interventi con il piano regolatore del 1909, teso ad accompagnare in maniera ordinata lo sviluppo della città. Ma il vero salto si ebbe negli anni del rafforzamento del regime fascista, quando l'istituzione del Governatorato favorì la concentrazione di potere quasi esclusivamente nelle mani del Governatore ed il legame strettissimo con il Ministero dell'Interno, e quindi con i vertici del regime, permise al governo centrale di ridisegnare il profilo di Roma secondo le proprie intenzioni. La scelta fu quella di costruire – anche nell'immaginario pubblico – una «Capitale imperiale» in cui gli sventramenti e la ridefinizione degli spazi pubblici accompagnassero l'evoluzione del regime, ampliando le periferie urbane, e svelando l'ambizione di una volontà di potenza che avrebbe poi condotto il Paese alla catastrofe della partecipazione al conflitto.

Roma ha poi attraversato la seconda guerra mondiale, l'occupazione tedesca, è stata città della Resistenza, e al tem-